

LE MAFIE AL NORD

INCONTRI RIFORMISTI

Tartano, 3 luglio 2015

Sen. Franco Mirabelli, Capogruppo PD in Commissione Parlamentare Antimafia

Nella relazione di Nando Dalla Chiesa e nel libro *“La Regola; giorno per giorno la ‘ndrangheta in Lombardia”* di Giampiero Rossi c’è un racconto del radicamento della ‘ndrangheta e della criminalità organizzata nel Nord Italia di cui avevamo bisogno.

In questa legislatura, nella Commissione Parlamentare Antimafia c’è una maggiore partecipazione di parlamentari che vengono dalle Regioni del Nord e, forse anche grazie a questo, si è scelto come filone principale della nostra attività quello di studiare la presenza della criminalità organizzata in questi territori. Sulla base di questa scelta, la Commissione Antimafia si è avvalsa della collaborazione dei rapporti elaborati da Nando Dalla Chiesa e dall’Università degli Studi di Milano e ha cominciato a girare tutte le realtà del Nord per cercare di capire meglio alcune dinamiche e studiare le inchieste in corso.

A mio avviso, sono state fatte cose importanti ma che non sono minimamente comprese dall’opinione pubblica. I film sulla ‘ndrangheta al Nord, ad esempio, non raccontano ciò che abbiamo potuto osservare e studiare in Commissione Antimafia. I luoghi comuni sulla presenza della criminalità organizzata al Nord sono ancora quelli del “picciotto” che arriva più o meno vestito bene con la valigetta piena di soldi derivanti dal traffico di droga e li porta in Borsa.

Secondo i luoghi comuni, il Nord è solo un luogo in cui si ricicla il denaro mentre, invece, lo scenario che hanno svelato le inchieste è molto diverso e anche molto più preoccupante.

Innanzitutto, bisogna sapere che quando si parla di criminalità organizzata al Nord, prevalentemente si parla di ‘ndrangheta, che è ritenuta da tutti gli investigatori internazionali come la più importante mafia del mondo. La ‘ndrangheta è l’unica organizzazione criminale che, con una semplice telefonata, è in grado di fare arrivare droga da qualunque parte del mondo senza bisogno di garanzie e ricavare miliardi con lo spaccio della droga. La ‘ndrangheta, quindi, ha una potenza straordinaria.

L’idea del boss della ‘ndrangheta che fa di tutto per arricchirsi è un altro luogo comune sbagliato. Se andiamo a vedere l’elenco delle professioni che svolgono i boss scopriamo che si tratta di mestieri umili. I capi delle locali del Nord che sono stati arrestati o coinvolti nelle inchieste fanno i meccanici, i parrucchieri, i manovali, mandano le mogli a fare i mestieri.

Lo scenario, quindi, è molto diverso da quello che si immagina.

Inoltre, la ‘ndrangheta è un’organizzazione che si sta radicaando prevalentemente nei piccoli Comuni, dove si attira di meno l’attenzione, dove è più facile agire indisturbati e ottenere accettazione e prestigio sociale. Questo emerge molto bene dall’inchiesta Aemilia (che mostra anche elementi di un ulteriore sviluppo della ‘ndrangheta), in cui si evidenzia che i capi della famiglia Grande Aracri – che controlla tutta la criminalità organizzata in Emilia – giravano in bicicletta, stringevano la mano al Sindaco ed erano considerate persone accettate tanto che, quando è scoppiata l’inchiesta, a Finale Emilia si è verificata addirittura una reazione delle persone perché non credevano che la realtà potesse essere quella presentata dalla magistratura.

La ‘ndrangheta ha una capacità di penetrazione che non riusciamo neanche ad immaginare.

La ‘ndrangheta è un’organizzazione centralistica e strutturata con una casa madre in Calabria da cui dipendono le diverse “locali”, ciascuna delle quali ha un riferimento diretto su ogni territorio. Non si trova soltanto in Italia ma anche in Germania, Canada e, recentemente, si è scoperto essere anche in Australia. Tutto è fortemente governato perché quando sorgono problemi sulle scelte da intraprendere, la decisione viene stabilita dalla casa madre in Calabria.

Inoltre, è una struttura che ha una forte caratterizzazione familiare per cui è molto più difficile che si verifichi il pentitismo perché, denunciare qualcuno, significa denunciare un parente. I pentiti hanno consentito di infliggere grossi colpi alla mafia e in parte anche alla camorra ma con la ‘ndrangheta è più difficile che si verifichino pentimenti.

La 'ndrangheta, dunque, può contare su una diffusa omertà.

Al momento la 'ndrangheta ha fatto la scelta di non sparare ma i magistrati che hanno seguito l'inchiesta Aemilia hanno detto che gli 'ndranghetisti non sparano perché non serve ma gli arsenali li hanno anche nel Nord Italia. La 'ndrangheta, quindi, mantiene anche una forte pericolosità da questo punto di vista.

Un altro luogo comune è quello di pensare che la criminalità al di fuori delle Regioni meridionali dove è nata, espatria per riciclare il denaro e per dare l'assalto agli appalti pubblici. In realtà, l'inchiesta Aemilia e le inchieste lombarde dimostrano che non è così. Un dato che emerge chiaramente dalle inchieste è che in questi anni, molto spesso, sono stati gli imprenditori a cercare la criminalità organizzata, in prevalenza per avere crediti in modo più facile oppure per esigere pagamenti dai loro debitori e poi si sono ritrovati con le aziende fortemente condizionate se non addirittura acquisite dai malavitosi.

Lo scopo della 'ndrangheta, quindi, è quello di condizionare una parte importante del mercato, entrandoci direttamente con le aziende. Più che l'aggressione al settore pubblico, quindi, alla 'ndrangheta interessa aggredire il settore privato perché è lì che ci sono i soldi. Alla 'ndrangheta interessa essere dove ci sono i soldi.

Ci sono esempi nelle inchieste anche di grandi e note aziende private che sono state aggredite dalla criminalità organizzata.

La politica alla 'ndrangheta serve per ottenere i permessi in modo più rapido, il cambio di destinazione d'uso dei terreni, l'assunzione di persone amiche oppure interessa stare in quei gangli delle Pubbliche Amministrazioni dove si forma il consenso (ad esempio, dove si distribuiscono i finanziamenti per i Fondi destinati al sociale).

L'interesse principale, quindi, non è quello emerso dall'inchiesta romana di Mafia Capitale dell'assalto agli appalti pubblici, perché quella è un'altra cosa.

L'Italia, però, è un Paese in cui c'è una mafia molto forte ma c'è anche un'antimafia molto forte perché la magistratura ha saputo organizzarsi, la Direzione Nazionale Antimafia ha messo in campo strumenti straordinari (non è un caso che sia stata affidata alla DIA anche l'attività di prevenzione e contrasto del terrorismo internazionale), c'è un'azione della magistratura e delle forze dell'ordine con cui si coordinano le inchieste contro le mafie e c'è anche una politica che ha saputo adeguare la legislazione.

Dalla legge nata dall'intuizione di Pio La Torre che sosteneva che si fa del male alle mafie se si aggrediscono i loro patrimoni (quindi, il sequestro e la confisca per poi riutilizzare il tutto a fini sociali) ad oggi sono stati fatti molti progressi e nell'agenda politica questa idea c'è ancora.

In Parlamento stiamo facendo molto di più di ciò che viene percepito sul fronte della legalità e si sta lavorando anche con un grande protagonismo della Commissione Antimafia.

Questa è la prima legislatura in cui le relazioni prodotte dalla Commissione Antimafia sono state discusse nelle Aule di Camera e Senato tre volte. Si è portato in discussione un documento che prevede delle modifiche al Codice Antimafia e, in particolare, delle norme che regolano l'Agenzia che gestisce i beni confiscati e lo scioglimento dei Comuni. Dal Documento è uscita una proposta di legge che dovrebbe essere approvata entro la fine dell'anno e su cui si è impegnato anche il Ministro della Giustizia Andrea Orlando.

Abbiamo fatto anche un'utile offensiva durante il semestre europeo sulla questione dei beni confiscati ed oggi sta entrando in una Direttiva Europea la possibilità per tutti i Paesi dell'UE di confiscare i beni e i proventi della criminalità organizzata, cosa che se non si fa è evidente che i criminali andranno ad investire nei luoghi in cui la confisca non è prevista.

Un altro lavoro è stato fatto sulla protezione dei testimoni di giustizia.

Inoltre, i protocolli che sono stati fatti, con gli aggiornamenti che sono stati apportati, hanno impedito le infiltrazioni della 'ndrangheta in Expo e oggi sono un esempio che già altre grandi opere stanno assumendo per agire e prevenire i rischi. C'è stato un protagonismo del Sindaco di Milano e anche del Governo su questo tema e, insieme, si è costruito un protocollo efficace.

Inoltre, in Parlamento - come ci eravamo impegnati con *Libera* durante la campagna elettorale - abbiamo approvato subito la modifica dell'articolo 416ter del Codice Penale che punisce il voto di scambio (oggi inteso come voto in cambio di favori e non più solo in cambio di denaro). Questo reato oggi è già stato applicato in alcune sentenze per rinviare a giudizio molti criminali. Sarebbe stato utile averlo sul caso di Sedriano, il primo Comune lombardo sciolto per mafia perché il Sindaco ha preso i voti e di fatto ha poi messo il Comune in mano alla 'ndrangheta che si spartiva gli appalti.

In Parlamento sono stati votati e approvati il reato di autoriciclaggio, la legge anticorruzione (con cui si mettono in campo pene significative per i corrotti e i corruttori e dà più strumenti all’Autorità Nazionale Anticorruzione, inasprisce le pene anche per i condannati con l’articolo 416bis di “associazione mafiosa”); al Senato è stata approvata la riforma del Codice degli Appalti e ora il lavoro spetta alla Camera dei Deputati ed è stata approvata definitivamente una legge sui cosiddetti “eco-reati” che introduce finalmente pene per chi commette reati contro l’ambiente.

Le legge sugli eco-reati non è una piccola cosa perché riguarda il campo dei rifiuti o il movimento terra (e spesso le due cose vanno insieme). Sulla “Terra dei Fuochi”, ad esempio, l’apparato normativo fino ad ora ha consentito di intervenire poco, oggi invece i reati contro l’ambiente sono punibili per legge.

Si sta facendo molto, quindi, sul fronte della legalità.

La politica deve sicuramente fare anche molto altro e deve lavorare anche su se stessa e, soprattutto nel Nord, deve fare più attenzione. C’è bisogno che i partiti alzino le barriere prima che si verifichi il problema.

Per farlo bisogna avere la consapevolezza che la ‘ndrangheta è molto presente e molto aggressiva e, spesso, non si vede. Per questo bisogna avere più cautele nei comportamenti e più attenzione con chi ha a che fare la politica e alzare maggiori barriere non solo sugli appalti ma anche sulle liste elettorali.

Video dell’intervento: <https://youtu.be/AI8A7tgIA1U>

Video dell’intero dibattito:

https://www.youtube.com/playlist?list=PLv9FQEYy_Nn_A_9Ab8nHYXIB1AaDrEkFN